



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LE RADICI DI UNA COMUNITÀ
NELL’IDEA DI EUROPA**

**THE ROOTS OF A COMMUNITY IN THE
IDEA OF EUROPE**

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:

Alessia Mariani

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO PRIMO: PRIME IDEE DI EUROPA	7
1.1 Dall'Antichità al Medioevo: la <i>christianitas</i>	7
1.2 Il Nuovo Mondo e la definizione di civiltà	9
1.3 Il secolo dei Lumi tra cosmopolitismo, cultura del progresso e pace perpetua	11
1.4 La politica dell'equilibrio	13
CAPITOLO SECONDO: GLI STATI UNITI D'EUROPA	15
2.1 Il nazionalismo romantico e la Restaurazione	15
2.2 La <i>Giovine Europa</i> e il contributo italiano	17
2.3 Gli Stati Uniti d'Europa di Victor Hugo	20
2.4 La <i>fin de Siècle</i> e la Società delle Nazioni	21
CAPITOLO TERZO: L'UNIONE	25
3.1 Il Manifesto di Ventotene e la federazione economica	25
3.2 Le prime comunità	28
3.3 Il compromesso di Lussemburgo	32
3.4 L'integrazione monetaria	34
3.5 La nascita dell'Unione Europea	35
CONCLUSIONI	38
BIBLIOGRAFIA	40
SITOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

A chi come me è nato nel nuovo millennio i concetti di Unione Europea e di Euro appaiono talmente ordinari da far pensare che siano sempre esistiti. La problematica del “prima” comincia ad emergere solo quando lo studio della Storia ci mette di fronte ai secoli di guerre che hanno visto protagoniste le varie nazioni europee, di volta in volta unite in variabili alleanze, e ai conseguenti mutamenti geopolitici. Si comprende allora come arrivare all'attuale “status” sia stato tutt'altro che agevole; è stato arduo tentare di unire popoli e nazioni che per secoli sono stati rivali e ancora oggi queste difficoltà sono tangibili, come dimostra il disallineamento tra una sempre più articolata unità economico-commerciale e un'unità politica che trova sempre nuove ed impreviste difficoltà sulla strada della sua completa realizzazione.

Perciò, con questo elaborato, ho voluto approfondire ed illustrare le origini e lo sviluppo dell'idea di Europa fino al momento in cui è divenuta realtà, evento che si fa coincidere con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992.

Il primo capitolo ripercorre la nascita e lo sviluppo iniziale del sentire europeo a cominciare dall'Antica Grecia, analizzando poi il ruolo della *christianitas* e gli stravolgimenti causati dalla scoperta dell'America. Infine, sono esaminati i diversi contributi degli Illuministi, che concorrono a delineare la coscienza europea.

Il secondo capitolo verte sull'Ottocento e su come, nell'arco di questo secolo, l'idea di unità europea si sia delineata come conseguenza dell'affermarsi del principio di nazionalità. Come si vedrà, i primi concreti progetti di unità tra le neonate nazioni sono stati elaborati proprio durante questo periodo.

Nel terzo capitolo è proposta dapprima un'analisi delle tre correnti di pensiero riguardo le modalità di unificazione europea (federalista, confederalista e funzionalista); è poi illustrata la concreta messa in opera del progetto, in un primo momento con le comunità e poi con la vera e propria Unione.

CAPITOLO PRIMO

PRIME IDEE DI EUROPA

1.1 Dall'Antichità al Medioevo: la *christianitas*

Anche se “di una precisa e chiara coscienza europea non si può discorrere se non dell'età moderna”¹, le radici di tale coscienza risalgono senza dubbio all'Antichità. Infatti, se il concetto di Europa è giustificato dal confronto con altre entità diverse da essa, allora la prima di queste contrapposizioni è proprio opera degli Antichi Greci. Tra il V e il IV secolo a.C., si stava diffondendo, tra i pensatori greci², la consapevolezza che la stirpe ellenica fosse, per vari motivi, distante dai popoli asiatici non solo geograficamente. Le differenze che la distinguevano erano infatti di vario genere (economiche, di usi e di costumi), ma quella essenziale era di tipo politico: la Grecia, culla della democrazia, era abitata da cittadini autonomi che rispondevano soltanto alla Legge, mentre gli asiatici erano sudditi sottomessi a despoti e tiranni. La libertà caratterizzava ogni aspetto della realtà ellenica, tanto da renderla superiore, anche militarmente, perché i cittadini-soldato di Atene combattevano “per la patria e non per un padrone”³. Ora, l'Antica Grecia non comprendeva che una minima parte del continente, ma nondimeno contribuì a gettare le fondamenta del pensiero europeo, da quel momento sempre associato all'idea di libertà⁴.

In seguito, le grandi conquiste di Roma diffusero i valori ellenici in tutto l'Impero, impero che si espandeva fino all'Africa e all'Asia, ma non comprendeva popoli e paesi (specie

¹ F. CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 22.

² Aristotele fu il principale sostenitore di quest'idea.

³ Cfr. ESCHILO, *I Persiani*, come citato in CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 26.

⁴ *Ivi*, p. 27.

quelli oltre il Reno) che saranno poi parte integrante dell'Europa moderna⁵. Pertanto, la contrapposizione tra mondo greco e mondo asiatico (e quindi tra Europeo e non Europeo) fu inglobata e superata da quella tra Romano e Barbaro.

Il Medioevo fu invece dominato dalla *christianitas*, che integrò e in parte sostituì il concetto di Europa. La cristianità medioevale non va intesa soltanto come fede perché, oltre alla spiritualità, racchiude in sé anche i valori morali del mondo ellenistico-romano. L'*Ecclesia* dei cristiani doveva abbracciare tutto il genere umano; l'aspirazione di universalità nella teoria si tradusse nella realtà con il lungo processo della *renovatio imperii*, che culminò con l'incoronazione di Carlo Magno a imperatore. Il Sacro Romano Impero riuniva quanti più territori possibile tra quelli sottoposti all'autorità del Pontefice (ma mai tutti) e ricomprendeva anche quei popoli storicamente considerati barbari⁶. Benché non coincidente esattamente con l'Unione Europea del XXI secolo né per estensione né tantomeno per struttura politica e sociale, si può comunque considerare il Sacro Romano Impero un primo tentativo di unificazione di popoli, sulla base del trait d'union costituito dalla cristianità.

Nonostante avesse fatto da collante per l'Europa occidentale, la *christianitas* determinò l'effetto opposto sull'Europa "orientale", contribuendo ad allargare il divario tra Roma e Bisanzio, distacco in atto già nel Basso Impero⁷. Con l'affermazione della Chiesa ortodossa, dai cattolici considerata al pari di un'eresia, la penisola balcanica, specie la Grecia, che pure qualche secolo prima era stata la culla della coscienza europea, ora non rientrava più nei confini dell'Europa morale. Questo allontanamento si concretizzò

⁵ MORANDI, C. *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*. Milano, Marzorati, 1948, p.10.

⁶ Citando, tra gli altri, il De Mattei, Chabod sottolinea come la contrapposizione Romano-Barbaro non sia completamente sostituita da quella Cristiano-Pagano, perché, appunto, "ci può essere un *barbarus* che è *christianus*" (CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 32).

⁷ MORANDI, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*. cit., p. 11.

definitivamente con lo scisma d'Oriente. Di conseguenza, le regioni balcaniche furono reintegrate nel concetto di Europa soltanto a partire dall'Ottocento.

Gli avvenimenti del Medioevo comportarono dunque un ulteriore disallineamento tra l'Europa fisica e l'Europa morale. Da una parte, i confini geografici si erano ampliati (come già accennato, comprendevano ora le regioni germaniche e a est si fermavano alle porte della Scizia⁸) e dall'altra, dalla civiltà europea si erano estraniati, oltre ai Balcani, anche l'Ungheria e la Romania.

È così che l'originaria contrapposizione tra Romano e Barbaro si trasferì in quella tra Occidentali e Orientali. Ormai nulla più li accomunava, né la religione né la politica. Dopo l'unico sforzo, vano, di riavvicinamento attraverso le Crociate e una volta perso a opera dei Turchi, l'Oriente europeo “cessò di fare parte della coscienza cristiana occidentale”⁹.

1.2 Il Nuovo Mondo e la definizione di civiltà

Con la conclusione del Medioevo, la *christianitas* non esaurì del tutto la sua influenza, ma finì presto in secondo piano. Dapprima, con la riforma protestante, il mondo della cristianità si divise e l'autorità del Pontefice si indebolì; poi, con le scoperte transoceaniche, nuovi popoli furono assoggettati al culto cattolico. Pertanto, la *christianitas* non era più comune a tutti gli europei, né, tantomeno, era più la caratteristica esclusiva degli stessi. Superato quello religioso, la ricerca della fisionomia europea si servì perciò di altri criteri.

⁸ Cfr. DANTE, *De monarchia e Divina Commedia*, come citato in CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., pp. 35-37.

⁹ CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 43.

Il primo a formulare un'identità europea su base politica fu Macchiavelli¹⁰. In *Dell'arte della Guerra* egli rilanciò l'antica contrapposizione con l'Asia, suggerendo che la cruciale differenza tra i continenti consistesse nella struttura dei loro governi: "l'Europa solamente ha avuto qualche regno e infinite repubbliche"¹¹ mentre l'Asia non ha conosciuto altro che despoti. La tradizione repubblicana europea era terreno fertile per lo sviluppo delle virtù individuali che generavano arte, filosofia e progresso nei paesi occidentali, mentre in Oriente non v'era spazio vitale per tentativi di progresso sociale. Sempre in Macchiavelli, si può individuare una prima visione dell'Europa come l'insieme di molti Stati, autonomi e al contempo interdipendenti.

All'organizzazione politica europea era strettamente connesso un determinato tipo di civiltà¹², che si andava delineando, come già accennato, per le qualità morali e non più per la spiritualità. In piena crisi d'identità, gli Europei sentirono il bisogno di affermare i propri valori, paragonandoli a quelli dei nuovi continenti. Ancora una volta, il confronto si pose quindi come lo strumento più efficace per definire gli aspetti della vita europea, anche quando i ruoli si invertirono. Con l'affacciarsi di nuovi popoli nel contesto mondiale, infatti, l'europeo era diventato il barbaro, perché corrotto "da quei vizi fisici e morali che deturpavano la società dell'antico continente"¹³. Nell'Europa da tempo dilaniata da guerre fratricide, molti intellettuali vollero muovere critiche proprio contro l'Europa, con la speranza di riportarla ai fasti dei tempi antichi (è questo il motivo ricorrente di tutto il Rinascimento). A questo proposito fu concepito il "mito del buon selvaggio", che idealizzava terre lontane, incontaminate, inviolate da guerre e altri orrori,

¹⁰ *Ivi*, p. 48.

¹¹ MACCHIAVELLI, N., "Arte della guerra", come citato in CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 49.

¹² CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 56.

¹³ MORANDI, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*. cit., p. 41.

dove gli uomini, anche non possedendo conoscenze erudite e mancando di ingegno militare, vivevano comunque liberi e felici. L'idillio si era concluso a seguito delle conquiste da parte degli europei, che non portarono altro che morte e desolazione¹⁴.

Della polemica antieuropea si fece carico il filosofo francese Michel de Montaigne nei suoi *Essais*. Nel primo libro, nel quale elogia i Brasiliani, arrivò a considerare gli usurai europei non meno barbari dei cannibali della Foresta amazzonica. Nel libro terzo condannò i conquistadores, i quali, invece di piegare gli indigeni approfittando della loro ignoranza, avrebbero dovuto “come buoni Europei chiamarli all’ammirazione ed imitazione della virtù”¹⁵. Montaigne aveva dunque tracciato il ritratto di una civiltà europea che, nonostante si stesse formando ormai da secoli, non si era ancora delineata “con chiarezza di idee e precisione”¹⁶.

1.3 Il secolo dei Lumi tra cosmopolitismo, cultura del progresso e pace perpetua

Il processo di definizione del concetto di Europa come civiltà si compì per opera dei pensatori illuministi¹⁷.

Tra questi, Montesquieu aveva proposto una visione dell’Europa come un “*corps politique* (corpo politico), unitario per certi principi comuni, anche se diviso in vari organismi statali”¹⁸, condividendo in tal modo la concezione machiavelliana. Inoltre, nelle *Lettere Persiane*¹⁹, egli riprese la distinzione tra Europa e Asia e ne approfondì

¹⁴ CHABOD, *Storia dell’idea di Europa*, cit., p. 72.

¹⁵ M. MONTAIGNE, *Essais*, come citato in CHABOD, *Storia dell’idea di Europa*, cit., cap. III.

¹⁶ CHABOD, *Storia dell’idea di Europa*, cit., p. 86.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ F. CHABOD, *Idea di Europa e politica dell’equilibrio*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 155-156.

¹⁹ *Lettres Persanes* (1721) è un romanzo epistolare che racconta il viaggio in Occidente di due amici persiani, Usbek e Rida. Nelle lettere che Usbek scrive alla sua famiglia, Montesquieu cela le sue opinioni sullo stato attuale dell’Europa.

ulteriormente le dinamiche. Nelle lettere di Usbek si legge della contraddizione del sistema politico europeo: da una parte, i principi di libertà e di diritto su cui si fondava lo rendevano più avanzato nei confronti dell'eterno dispotismo asiatico, ma gli europei, corrotti da passioni e inerzia, non avevano saputo applicarli adeguatamente. In particolare, Montesquieu, considerato il fondatore della teoria della separazione dei poteri, disprezzava la monarchia assoluta francese, ritenendola una forma anch'essa di dispotismo. Lo stesso valeva per la religione: il "malo uso" delle pur valide dottrine cattoliche e la dissolutezza che aveva contagiato gran parte del clero avevano condannato l'Europa a continue e sanguinose guerre, anche contro gli infedeli. Della vita e dei costumi occidentali il filosofo francese ammirava la libertà delle donne (superiore a quella delle donne orientali), la socievolezza e il progresso in vari ambiti della scienza e delle arti. Ma anche il dinamismo e la vita frenetica erano cosa buona rispetto all'immobilismo degli asiatici.

Voltaire, da parte sua, rilanciò il confronto di Montesquieu, soprattutto nella politica. Nell'ambito dei costumi, al contrario, esaltava i paesi d'Oriente, in particolare la Cina, perché li erano nate le virtù e la giustizia, e anche la loro religione non era corrotta come quella cristiana. La superiorità cinese, però, era confinata alla morale; nelle arti e nelle scienze solo gli Europei furono in grado di andare oltre, di perfezionare la tecnica e di compiere incredibili scoperte. E la gloria dell'Europa era proprio nel fatto che, nonostante i continui tumulti, "vi siano stati uomini che hanno coltivato le arti utili e le arti piacevoli".²⁰ Non a caso, nel *Siècle de Louis XIV*, Voltaire individuò le quattro età felici del perfezionamento delle arti (età di Pericle, età di Cesare e Augusto, il Rinascimento e

²⁰ CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, cit., pp. 114-116.

il secolo di Luigi XIV) proprio nella storia europea. L'Europa è per lui "un'unità culturale e spirituale ben distinta dal resto del mondo"²¹.

1.4 La politica dell'equilibrio

Sempre nel *Siècle de Louis XIV*, Voltaire annoverava tra i principi di diritto pubblico riferibili unicamente all'Europa la teoria della "bilancia uguale di poteri tra le varie potenze"²². È questo il principio dell'equilibrio, filo conduttore di gran parte della pubblicistica europea a partire dal Cinquecento: con la disgregazione del Sacro Romano Impero, infatti, l'Europa, da unità politica e religiosa, si era trasformata in una pluralità di Stati che, pur condividendo ancora i principi di giustizia e alcune tendenze culturali, stava affermando la propria identità e il proprio ruolo nel continente.

Tra i primi propugnatori della politica dell'equilibrio si era contato Lorenzo de' Medici, che aveva bilanciato le potenze italiane perché nessuna predominasse sull'altra²³: quindi la vera origine di questo principio era necessariamente da ricondursi al Rinascimento italiano. Nel tempo, estendendosi prima nell'Europa centro-meridionale e poi in tutta la restante parte del continente, divenne principio "puramente europeo". I diplomatici dei grandi Stati vi facevano ricorso per regolare le relazioni tra essi, ma anche ogni qualvolta servisse giustificare un intervento negli affari interni di un altro stato.

I due grandi pesi della bilancia volteriana, intorno al XVII secolo, furono Spagna e Francia. Queste due potenze si contendevano il dominio di Italia e Germania al fine di conquistare l'egemonia del continente. Per ovviare all'ipotesi di una "monarchia

²¹ *Ibidem*.

²² CHABOD, *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*, cit., p. 35.

²³ cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, come citato in MORANDI, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*, cit., p. 19.

universale”, l’Inghilterra fu chiamata a mediare tra i due perché non si ricadesse nella catena di guerre che aveva sconvolto l’Europa medievale.²⁴

Se fin qui il principio aveva preso le forme del solo concetto politico, un orientamento su cui basare la propria diplomazia, nel Settecento erano comparsi i primi tentativi di fare dell’equilibrio delle forze un diritto pubblico internazionale. In questo ambito, molti studiosi avevano elaborato vari progetti di pace che contemplavano l’Europa come un corpo unico, ma composto da più parti ben distinguibili tra di loro. Un esempio è il famoso saggio *Per la Pace Perpetua* (1795) di Immanuel Kant, che prospettò l’Europa come un’unione federativa tra i molti Stati che la componevano, unione che impedisse ogni guerra tra questi per il dominio e garantisse una pace duratura. Il suo progetto constava di nove articoli, sei di natura transitoria e tre definitivi. Innanzitutto, ogni stato doveva diventare una repubblica costituzionale fondata sulla separazione dei poteri e sulla rappresentanza popolare. Nel secondo articolo definitivo, Kant indicava la confederazione come l’assetto istituzionale più adatto a conciliare la pluralità degli Stati europei. Infine, il terzo articolo prevedeva quella che oggi è chiamata la libera circolazione delle persone, ovvero, il “diritto cosmopolitico” di ogni cittadino a non essere trattato da nemico in terra straniera²⁵.

A questo punto, il supporto teorico per l’unità politica europea era stato completato, ma bisognerà aspettare ancora un secolo e due conflitti mondiali prima che i progetti divengano definitivamente realtà.

²⁴ CHABOD, *Storia dell’idea d’Europa*, cit., cap. II.

²⁵ C. MALANDRINO e S. QUIRICO, *L’idea di Europa: storie e prospettive*. Roma, Carocci editore, 2020, p. 60.

CAPITOLO SECONDO

GLI STATI UNITI D'EUROPA

2.1 Il nazionalismo romantico e la Restaurazione

La teoria settecentesca di un equilibrio naturale che regolasse i rapporti tra gli Stati del vecchio continente si rivelò ancor più utopica all'indomani della Rivoluzione Francese. Gli avvenimenti dell'ultimo decennio del XVIII secolo e la nuova visione storica elaborata dai romantici alimentarono l'idea di nazione come coscienza dei singoli popoli, in forte contrasto con la civiltà europea cosmopolita vagheggiata dagli illuministi. Il concetto di nazione nasceva pertanto dall'esigenza di tutelare la propria identità e i propri diritti "anche a costo di incrinare fortemente il senso dell'unità europea"²⁶.

L'impeto rivoluzionario che aveva istituito la repubblica in Francia ben presto si riversò sul resto del continente, dando dimostrazione di come l'equilibrio generale del sistema europeo fosse strettamente correlato agli equilibri interni dei singoli Stati. Quando, dopo lunghi anni, gli scontri terminarono l'assetto politico e geografico europeo era stato stravolto.

Si manifestò perciò la volontà, per molti la necessità, di ristabilire l'ordine; fu così indetto il Congresso di Vienna²⁷, che per la prima volta vedeva riunirsi le maggiori potenze europee con lo scopo di combinare gli sforzi per ripristinare una organizzazione

²⁶ CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., pp. 125-126.

²⁷Il Congresso di Vienna si tenne dal primo novembre 1814 al 9 giugno 1815, e riuniva sovrani e rappresentanti di tutti gli Stati europei. Le redini delle trattative rimasero nelle mani dei rappresentanti delle grandi potenze: Metternich per l'Austria, Lord Castlereagh per l'Inghilterra, Talleyrand per la Francia, Hardenberg per la Prussia e Nessel'rode per la Russia. (*La storia: Dalle grandi rivoluzioni alla Restaurazione*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004, p. 515).

geopolitica europea sovrapponibile a quella antecedente la Rivoluzione Francese e di assicurare una pace duratura.

A tal fine vennero definite le linee d'azione necessarie alla realizzazione del progetto elaborato dal principe di Metternich: egli, riprendendo il già noto tema settecentesco dello spontaneo sodalizio tra Stati, riteneva che per garantire la pace e la tranquillità fosse necessario ristabilire, e quindi preservare, l'equilibrio politico. Dello stesso avviso era Lord Castlereagh, il quale ribadiva la necessità di tutelare la libertà del *Commonwealth of Europe* attraverso la cooperazione tra Stati. Era, questa, l'idea del "concerto delle grandi potenze": un calendario definito di congressi tra i rappresentanti delle cinque maggiori potenze europee (Francia, Austria, Inghilterra, Russia e Prussia) che dovevano tenersi non soltanto in tempo di guerra ma, periodicamente, anche nei periodi extrabellici, per prevenire nuovi disordini e conservare lo *status quo*. A tal scopo, la *Pentarchia* era infatti autorizzata a interferire negli affari interni degli altri Stati europei²⁸. Furono questi i principi alla base della stipula della *Santa Alleanza* nel 1815, e, successivamente, della *Quadruplica e Quintuplica Alleanza*²⁹.

Il sistema metternichiano non sopravvisse alla Primavera dei popoli: se, da una parte, l'introduzione dei congressi aveva forgiato quella che poi si rivelerà la duratura tradizione diplomatica dei rapporti tra gli Stati, dall'altra il concerto delle potenze non fu in grado di accogliere e rappresentare le istanze dei movimenti romantico-nazionali e liberali, i quali, per soddisfare compiutamente le loro rivendicazioni, dovettero ricorrere all'insurrezione popolare³⁰.

²⁸ CHABOD, *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*, cit., pp. 56-61.

²⁹ Il trattato della Santa Alleanza prevedeva la reciproca assistenza tra Russia, Prussia e Austria. Nel 1815 aderì anche l'Inghilterra e nel 1818 la Francia.

³⁰ *La storia: Dalle grandi rivoluzioni alla Restaurazione*, cit., p. 564.

2.2 La *Giovine Europa* e il contributo italiano

Scriveva Metternich nelle sue *Memorie*:

Ebbi a lottare con il più grande dei soldati, Napoleone. Giunsi a mettere d'accordo tra loro imperatori, re e papi. Nessuno mi dette maggiori fastidi di un brigante italiano: [...] astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome: Giuseppe Mazzini³¹.

Giuseppe Mazzini fu il più fervente tra gli oppositori dell'europeismo governativo e conservatore imposto dal cancelliere austriaco. Nel 1834, a Berna, fondava la *Giovine Europa*, proprio con l'intento di sollecitare i popoli alla solidarietà reciproca.

Nell'ideale mazziniano questa nuova, giovane Europa sarebbe venuta alla luce soltanto a seguito di una rivoluzione politica e morale delle nazioni che ne avrebbero fatto parte. In questa rivoluzione il ruolo fondamentale spettava proprio ai popoli, che sarebbero stati il mezzo essenziale per raggiungere il fine ultimo, la vita internazionale. La nazione non perdeva la sua individualità nell'unificazione, ma piuttosto poneva i propri principi e le proprie aspirazioni come base della fratellanza che univa tutti i cittadini³². La patria era infatti "il punto d'appoggio della leva che si libra tra l'individuo e l'Umanità"³³.

Il rinnovamento doveva quindi partire dall'interno e dal basso; la *Giovine Italia*, dopo aver riordinato i propri assetti interni, doveva "assumere l'iniziativa a vantaggio di tutti"³⁴ cosicché anche le altre nazioni fossero esortate a operare nell'interesse comune. Solo con la comunanza di sforzi di tutti si sarebbe potuta compiere la *missione*: un nuovo concerto delle potenze dove non sarebbero esistite nazioni inferiori o superiori, ma tante realtà

³¹ METTERNICH, *Memorie*, Ed. Bonacci, 1991. Fonte: Contributori Wikiquote, "Klemens von Metternich, (https://it.wikiquote.org/w/index.php?title=Klemens_von_Metternich&oldid=1218602).

³² *La storia. Risorgimento e rivoluzioni nazionali*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004, p. 17.

³³ G. MAZZINI, come citato in CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, cit., p. 133.

³⁴ CHABOD, *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*, cit., p. 278.

storicamente, culturalmente ed economicamente distinte ma tra loro collaboranti per assicurare la pace e la tranquillità dell'intero continente. Ecco in Mazzini il motto romantico della patria e della libertà: "l'associazione europea, sarà la logica e inevitabile conseguenza della libertà dei singoli popoli, nazionalmente costituiti"³⁵.

Anche Carlo Cattaneo contribuì al pensiero europeista italiano della seconda metà dell'Ottocento. Già fautore di una repubblica federale che unisse gli Stati italiani, egli proponeva un simile assetto politico anche per l'Europa. Sosteneva, infatti, la costruzione di una federazione europea sul modello americano, con la conseguente istituzione di un governo europeo liberale e democratico, che avrebbe sorvegliato sulla pace e impedito altre guerre, permesso ai popoli di prosperare e, da ultimo, avrebbe contrastato ogni forma di assolutismo e oppressione militare³⁶.

Un altro fondamentale apporto italiano alla concezione federalista fu quello di Giuseppe Garibaldi, che seppe elevare lo sguardo oltre la vocazione risorgimentale. L'idea di Europa di Garibaldi si rinviene nel *Memorandum alle potenze europee*, pubblicato il 22 ottobre 1860 con lo scopo di richiamare gli Stati ad una costruzione unitaria europea³⁷. Era indubbio, osservava Garibaldi, che l'Europa si trovasse in uno "stato agitato e violento"³⁸: la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Prussia si stavano servendo di grandi eserciti e potenti flotte per difendere i propri interessi sovrani. Da qui scaturivano le gravi guerre che neutralizzavano ogni tentativo di pace in Europa. La soluzione più ovvia, sosteneva il generale, era che si "formasse un solo Stato": a quel punto "chi mai si

³⁵ *Ivi*, p. 279.

³⁶ Cfr. C. CATTANEO, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra: memorie*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1849. Cattaneo ebbe un ruolo determinante nel Risorgimento italiano, specialmente nelle Cinque Giornate di Milano.

³⁷ MALANDRINO e QUIRICO, *L'idea di Europa: storie e prospettive*. cit., pp 78-79.

³⁸ G. GARIBALDI, *Alle potenze europee. Memorandum in Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti*, Roma, Enrico Voghera Editore, p. 205.

avviserebbe turbare il riposo di questo sovrano del mondo?”³⁹. L’Europa non avrebbe avuto più bisogno di milizie se non per contrastare ogni disordine interno capace di infrangere la confederazione degli Stati; le risorse un tempo strappate alla miseria dei popoli per foraggiare gli eserciti sarebbero state così ricollocate a vantaggio dei cittadini:

in uno sviluppo colossale dell’industria, nel miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici e nell’erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed alla ignoranza tante povere creature⁴⁰.

L’iniziativa spettava all’Impero Francese e all’Inghilterra, e le altre nazioni ne avrebbero seguito l’esempio.

Insomma tutte le nazionalità divise ed oppresse; le razze slave, celtiche, germaniche, scandinave, la gigantesca Russia compresa, non vorranno restare fuori di questa rigenerazione politica alla quale le chiama il genio del secolo⁴¹.

Il pensiero europeo di Giuseppe Garibaldi fu chiaramente influenzato sia da Mazzini che da Cattaneo. Del primo rilanciò la teoria della missione per l’umanità (con la differenza che per Garibaldi non era più l’Italia a dover fare da traino, bensì la Francia); con il secondo, invece, concordava sulla necessità di limitare il potere militare delle grandi potenze.

Qualche anno più tardi, al Congresso di pace di Ginevra del 1867, di cui fu presidente onorario, Garibaldi avanzò la proposta di un congresso mondiale, anticipando di mezzo secolo la fondazione, nel 1919, della Società delle Nazioni⁴².

³⁹ *Ivi*, p. 206.

⁴⁰ *Ibidem*. Il tema delle scuole e dell’istruzione della gioventù era già stato affrontato dal Mazzini come “uno dei più potenti elementi della *Giovine Europa*” (MORANDI, *L’idea dell’unità politica d’Europa nel XIX e XX secolo*. cit., p. 53).

⁴¹ *Ivi*, p. 207.

⁴² Cfr. GARIBALDI, *Alla Nazione Inglese in Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti*, Roma, Enrico Voghera Editore.

2.3 Gli Stati Uniti d'Europa di Victor Hugo

Debitamente annoverato tra i precursori del federalismo europeo⁴³, Victor Hugo fu il primo a introdurre la formula *Stati Uniti d'Europa*, pronunciandola nel suo discorso inaugurale al Congresso internazionale di pace di Parigi il 21 agosto 1849:

Un jour viendra où l'on verra ces deux groupes immenses, les États-Unis d'Amérique, les États-Unis d'Europe, placés en face l'un de l'autre, se tendant la main par-dessus les mers⁴⁴.

Il discorso racchiude le aspirazioni di Hugo per una unificazione europea sulle orme di quella americana; un progetto che, per quanto utopico potesse apparire all'indomani dei moti del '48, era per lui perfettamente plausibile. In effetti egli avvalorava la sua tesi con un precedente storico: le province francesi, dopo che per lunghi secoli avevano combattuto tra di loro, avevano posato le armi e, riconoscendosi in un comune destino, si erano fuse in una unica nazione. Pertanto, lo stesso poteva e doveva accadere per l'Europa:

Un jour viendra où vous France, vous Russie, vous Italie, vous Angleterre, vous Allemagne, vous toutes, nations du continent, sans perdre vos qualités distinctes et votre glorieuse individualité, vous vous fondrez étroitement dans une unité supérieure, et vous constituerez la fraternité européenne, absolument comme la Normandie, la Bretagne, la Bourgogne, la Lorraine, l'Alsace, toutes nos provinces, se sont fondues dans la France⁴⁵.

La “gloriosa individualità” e la tutela delle nazioni sarebbe stata garantita, nell'idea di Hugo, da un organo *super partes* eletto a suffragio universale che sarebbe stato per l'Europa quello che l'Assemblea legislativa era per la Francia.

⁴³ MALANDRINO e QUIRICO, *L'idea di Europa: storie e prospettive*. cit., p. 66.

⁴⁴ V. HUGO, *Actes et paroles - Avant l'exil*, Parigi, J Hetzel, 1875, p. 154 [trad. it.: “Verrà il giorno in cui vedremo questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d'America, e gli Stati Uniti d'Europa, posti l'uno di fronte all'altro, porgersi la mano sopra l'oceano”].

⁴⁵ *Ivi*, p. 154 [trad. it.: “Verrà il giorno in cui voi Francia, voi Russia, voi Italia, voi Inghilterra, voi Germania, e tutte voi, nazioni del Continente, senza perdere le vostre qualità distintive e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore, e costituirete la fraternità europea, proprio come la Normandia, la Bretagna, la Borgogna, la Lorena, l'Alsazia e tutte le nostre province si sono fuse nella Francia”].

Egli aveva auspicato un corso veloce per la realizzazione di questo progetto, e sosteneva che un solo anno sarebbe bastato per fare il lavoro che in passato avrebbe richiesto un secolo.

Anticipando il pensiero di Garibaldi, Hugo fece notare come le enormi somme fino a quel punto stanziare per il mantenimento dell'esercito e degli armamenti ("cent vingt-huit milliards, si follement et si vainement dépensée par la défiance"⁴⁶) sarebbero potute essere reinvestite nello sviluppo socioeconomico dei paesi.

Il progresso tecnologico già in atto, inoltre, avrebbe contribuito ad espandere i confini e l'influenza dell'Europa fino alle penisole più lontane, grazie al potenziamento dei trasporti e i collegamenti via mare e via terra:

Grâce aux chemins de fer, l'Europe bientôt ne sera pas plus grande que ne l'était la France au moyen âge ! Grâce aux navires à vapeur, on traverse aujourd'hui l'Océan plus aisément qu'on ne traversait autrefois la Méditerranée ! [...]. Encore quelques années, et le fil électrique de la concorde entourera le globe et étreindra le monde⁴⁷.

2.4 La *fin de Siècle* e la Società delle Nazioni

La seconda metà dell'Ottocento fu caratterizzata da frequenti congressi e dalla diffusione di associazioni pacifiste. L'idea di Europa subì profondi mutamenti nel suo valore intrinseco: già nel Congresso di Losanna del 1869 (anch'esso presieduto da Victor Hugo) al progetto di uno Stato federale si sostituiva quello di una "Confederazione dei popoli d'Europa", nella quale ogni Stato avrebbe conservato la propria sovranità. Da istanza popolare, il sentimento europeo si ridusse a insegna di particolari fazioni politiche e a

⁴⁶ *Ivi*, p. 156 [trad.it.: "Centoventotto miliardi così follemente e vanamente spesi a causa della diffidenza"].

⁴⁷ *Ibidem* [trad. it.: "Grazie alle ferrovie, l'Europa non sarà presto più grande di quanto lo è stato la Francia nel Medioevo! Grazie alle navi a vapore, oggi si attraversa l'Oceano più facilmente di quanto non si attraversasse un tempo il Mediterraneo! Ancora qualche anno, e il filo elettrico della concordia circonda il globo e abbraccerà il mondo"].

facile retorica nei discorsi di pace. Per di più, con lo sviluppo industriale e il progresso scientifico dell'ultimo ventennio del XIX secolo, si era creata l'illusione che il problema europeo potesse essere risolto con la creazione di un ente giuridico e apolitico, capace di conciliare anche le opinioni più eterogenee. L'idea di unità finì così con il perdere la sua componente morale e politica mutando in una mera "società uniforme di soggetti giuridicamente uguali"⁴⁸. Il dibattito europeo si trasferì quindi dal piano astratto a quello concreto: non più appannaggio esclusivo di politici, storici e letterati, dilagò anche nel campo giuridico, economico e popolare.

L'espansione coloniale e le tendenze imperialistiche dei primi anni del Novecento spostarono il baricentro delle vocazioni unificatrici dal livello continentale al livello mondiale; l'idea dell'unità europea dovette cedere il passo alle aspirazioni per una lega tra tutti gli Stati del mondo. Le rovinose conseguenze della Grande Guerra, che per la prima volta aveva visto coinvolti più continenti, non fecero altro che ingrandire le fila dei propugnatori di un'unione mondiale. Non sorprende, perciò, che tra le risoluzioni della Conferenza di pace di Parigi vi fosse la fondazione di una *League of Nations*, i cui sforzi avrebbero assicurato la pace definitiva, o perlomeno durevole⁴⁹. Tale Società delle Nazioni originò da un progetto del presidente statunitense Woodrow Wilson⁵⁰ e venne formalmente istituita con la firma del trattato di Versailles. Durante la sua esistenza contò in totale 63 membri, tra i quali, paradossalmente, non figurarono mai gli Stati Uniti

⁴⁸ MORANDI, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*. cit., p. 61.

⁴⁹ La Conferenza di pace di Parigi si tenne dal 18 gennaio al 28 giugno 1919 con l'intento di ristabilire gli equilibri geopolitici dopo la guerra del 1914-18.

⁵⁰ "A general association of nations must be formed under specific covenants for the purpose of affording mutual guarantees of political independence and territorial integrity to great and small states alike" (*President Woodrow Wilson's 14 Points*, <https://www.archives.gov/milestone-documents/president-woodrow-wilsons-14-points>) [trad. it.: "Si dovrà formare un'associazione generale delle nazioni sulla base di patti volti a creare garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale degli Stati, grandi e piccoli che siano"].

d’America; la mancata partecipazione degli USA depotenziò la Società in maniera determinante e contribuì al suo scioglimento nel 1946 dopo l’inadeguatezza dimostrata davanti alla Seconda guerra mondiale⁵¹. Lo scioglimento della Società delle Nazioni fece spazio ad un altro, più solido ed efficace progetto di unità mondiale, l’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), fondata nel 1945.

Ancor prima che diventasse realtà, Luigi Einaudi aveva criticato una simile istituzione e ne aveva preannunciato la scarsa fortuna nel suo articolo *La Società delle nazioni è un ideale possibile?* pubblicato il 5 gennaio 1918 sul Corriere della Sera. Il giudizio di Einaudi fu netto:

Gli sforzi fatti per creare una società di nazioni, rimaste sovrane, servirebbero solo a creare il nulla, l’impensabile, ad aumentare ed invelenire le ragioni di discordia e di guerra. Alle cause esistenti di lotta cruenta si aggiungerebbero le gelosie per la ripartizione delle spese comuni, le ire contro gli stati morosi e recalcitranti⁵².

La prova di quanto da lui sostenuto stava nell’esperienza americana. Nel 1776, all’indomani della conquista dell’indipendenza dall’Inghilterra, fu approvata una prima costituzione che fondava una confederazione tra i tredici Stati: questi avrebbero conservato i propri diritti e i propri poteri (al di fuori di quelli in capo al governo federale). Tale assetto si rivelò inefficace e addirittura dannoso perché lasciò l’America in preda a sette anni di lotte intestine. Nel 1788 fu emanata una seconda costituzione che stavolta prevedeva l’unione degli Stati sotto un unico governo sovrano: con questa seconda costituzione gli Stati uniti d’America divennero “giganti”. Si domandava allora Einaudi:

⁵¹ *La storia. L’età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, Roma, L’Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004, cap. I.

⁵² L. EINAUDI, *La guerra e l’unità europea*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 23.

“perché non dovrebbe essere possibile di rifare in Europa ciò che fu fatto dalle 13 colonie americane?”⁵³.

Dunque, anche ai suoi occhi, un organismo *super partes*, comprensivo di tutte le nazioni europee, appariva sì di difficile realizzazione, ma non impossibile:

Questa [forma politica di ordine superiore] deve essere il frutto degli sforzi di uomini convinti che soltanto le cose impossibili riescono ed hanno fortuna; ma devono essere sforzi indirizzati non ad affermare maschere false di verità, ma ideali concreti, saldi, storicamente possibili⁵⁴.

⁵³ *Ivi*, pp. 19-21.

⁵⁴ *Ivi*, p. 27.

CAPITOLO TERZO

L'UNIONE

3.1 Il Manifesto di Ventotene e la federazione economica

La tragedia della Seconda guerra mondiale allargò la platea dei favorevoli all'unità europea, specialmente all'interno della resistenza. Il filo conduttore delle posizioni europeiste risiedeva nella convinzione che l'Europa sarebbe sopravvissuta alla crisi del dopoguerra soltanto grazie a una duratura e pacifica collaborazione fra gli Stati europei. Si affermarono diverse correnti di pensiero riguardo le modalità dell'unificazione⁵⁵.

La corrente federalista si rafforzò rispetto all'Ottocento, quando le proposte erano rimaste lettera morta e l'unificazione era ancora concepita come un processo spontaneo, automatico, naturalmente indotto dalla somiglianza di ordinamenti interni tra Stati. A seguito della crisi bellica la federazione europea si trasformò da semplice auspicio in necessità esiziale e la sterile formula dei discorsi di pace diventò un vero e proprio movimento politico. Fu così fondato, nel 1943, a Milano, il Movimento Federalista Europeo, da Altiero Spinelli e altri federalisti italiani, come Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. Il programma del MFE è contenuto in quello che oggi è considerato uno dei testi fondamentali per la creazione dell'Unione Europea: il *Manifesto di Ventotene*.

Intitolato inizialmente *Per un'Europa libera e unita*, fu redatto nel 1941 da Spinelli e Rossi, mentre erano "confinati antifascisti"⁵⁶ nel carcere di Ventotene e venne pubblicato clandestinamente nel 1944 grazie a Colorni, che ne scrisse la prefazione.

⁵⁵ *La storia. Dalla Guerra Fredda alla dissoluzione dell'URSS*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004, pp. 368-375.

⁵⁶ N. BOBBIO, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della resistenza in Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 9.

Il *Manifesto* nasceva come programma d'azione da attuare per costruire un'Europa federalista non appena si fosse conclusa la guerra con la sconfitta della Germania.

Il problema che, in primo luogo, va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani⁵⁷.

Le circostanze in cui si sarebbe trovata l'Europa nel dopoguerra sarebbero state favorevoli alla realizzazione del progetto: in primo luogo, il fallito tentativo della Società delle Nazioni aveva provato che un tale organismo non era stato in grado di assolvere all'unico compito assegnatogli, ovvero quello di prevenire i conflitti. Inoltre, l'uscita dell'Inghilterra dal suo splendido isolamento e la graduale scomparsa delle dinastie reali e delle rispettive monarchie avevano spianato la strada alla costituzione del regime federale. Questa nuova istituzione sarebbe stata eletta a suffragio diretto e universale, avrebbe poi provveduto alla creazione di una forza armata federale e all'abbattimento di ogni barriera commerciale (anche attraverso l'unità monetaria) infine avrebbe garantito la libera circolazione dei cittadini entro i confini della federazione e lo "sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli".

Il *Manifesto* si concludeva con un'esortazione ad unire gli animi per l'interesse comune:

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge [...]. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensioni del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!⁵⁸.

⁵⁷ A. SPINELLI, *Il Manifesto di Ventotene*, cit., p. 48.

⁵⁸ *Ivi*, p. 57.

Una delle maggiori fonti d'ispirazione dell'operato di Spinelli e, in generale, del federalismo della Resistenza fu sicuramente il sopracitato articolo di Luigi Einaudi, il quale perfezionò e completò il suo pensiero con alcuni saggi redatti tra il 1943 e il 1947.

In *Per una federazione economica europea*, Einaudi individuò nelle aspirazioni di dominio e nelle pretese di spazi vitali degli Stati le vere cause dei conflitti mondiali. Quindi, per risollevere le sorti dell'Europa, sosteneva che si sarebbe dovuta instaurare una federazione economica. Scriveva infatti:

Non male, ma gran bene, deriverà alla ricchezza ed alla potenza economica dei singoli stati dalla rinuncia agli egoismi gretti ed alle gelosie particolaristiche materiali⁵⁹.

Einaudi tracciò con accuratezza i lineamenti di tale federazione: entro i suoi confini non vi sarebbero state restrizioni alla circolazione delle persone e gli scambi sarebbero stati liberi, franchi da dazi e imposte. Si sarebbero stabiliti tassi di cambio fissi tra le valute statali o, preferibilmente, si sarebbe adottata una sola unità monetaria. Gli Stati avrebbero quindi delegato all'autorità federale il regolamento degli scambi commerciali, dei trasporti, della moneta, delle comunicazioni, dei brevetti e “delle norme relative alla protezione contro le malattie contagiose e contro le malattie delle piante e degli animali”⁶⁰; anche la diplomazia e gli affari esteri sarebbero stati trasferiti in capo al governo federale. Inoltre, si sarebbero dovuti creare un esercito comune, una corte suprema e un corpo di polizia federale; mentre, per quanto concerneva gli organi statali, egli riteneva che fosse preferibile l'istituzione di due consigli, uno legislativo e uno fra Stati.

⁵⁹ L. EINAUDI, *La guerra e l'unità europea*, cit., p. 79.

⁶⁰ *Ivi*, p. 81.

Einaudi indicava altresì quali risultati si sarebbero potuti ottenere con la costituzione di una federazione economica europea: le probabilità di scoppio di nuove guerre sarebbero diminuite, la forza derivante dall'unità avrebbe elevato le possibilità prevalere e si sarebbero attenuati i problemi derivanti dalle questioni nazionali.

La liberalizzazione degli scambi e l'allargarsi dell'area economica di riferimento dal singolo Stato all'intero territorio federale avrebbero poi mitigato "i risultati dannosi delle protezioni, dei privilegi, dei monopoli, degli esclusivismi che pur continuassero ad esistere nei confronti degli stati stranieri"⁶¹.

Il saggio si conclude con la consapevolezza da parte di Einaudi che, nonostante la promessa di innumerevoli benefici economici e sociali, non tutti gli Stati avrebbero voluto prendere parte alla federazione; ma non per questo i vantaggi dell'adesione sarebbero stati meno importanti.

3.2 Le prime comunità

Un primo impulso all'integrazione europea originò dall'*European Recovery Program*, il programma per la ripresa europea varato dal governo statunitense nel 1948. Il piano fu ideato dal segretario di Stato George Marshall e subordinava la concessione degli aiuti all'avvio della cooperazione tra gli Stati del vecchio continente.

Nel discorso al Congresso con il quale illustrava la sua proposta, Marshall affermò:

It is already evident that, before the United States Government can proceed much further in its efforts to alleviate the situation and help start the European world on its way to recovery, there must be some agreement among the countries of Europe⁶².

⁶¹ *Ivi*, p. 88.

⁶² *Secretary of State George Marshall's Speech*, (<https://www.archives.gov/milestone-documents/marshall-plan#transcript>) [trad. it.: "È già evidente come, prima che il governo degli Stati Uniti possa procedere

A parere di Marshall, l'Europa doveva diventare una unica grande potenza che avrebbe dovuto spalleggiare gli Stati Uniti d'America nel contenimento dell'espansione del blocco sovietico. Fu quindi istituita, nell'aprile del 1948, l'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE). Sempre sulla scia del coordinamento delle forze europee si costituì, nel maggio del 1949, il Consiglio d'Europa, come risultato del Congresso de L'Aia, che l'anno prima aveva riunito i capi di Stato delle potenze europee; fu questa l'occasione di confronto tra le idee dei federalisti e quelle dei confederalisti. Entrambe le proposte apparvero infine non percorribili: l'impostazione federale subì il no della Gran Bretagna e di altre nazioni, restie a rinunciare alla loro sovranità, mentre con il fallito esperimento della Società delle Nazioni l'opzione confederalista aveva perso credibilità.

In quegli anni emerse una terza via, nata dall'intuizione del politico francese Jean Monnet: sulla scia della teoria funzionalistica di David Mitrany, egli suggerì di creare organi sovranazionali capaci di amministrare direttamente limitati settori o funzioni, riducendo al minimo il "sacrificio" di sovranità che avrebbero dovuto sopportare gli Stati aderenti, rendendolo quindi più tollerabile. Così facendo, Monnet sperava di mettere in moto il meccanismo dello *spill over* per il quale gli Stati membri avrebbero gradualmente delegato maggiori porzioni di autorità a questo organo fino a che non si sarebbe raggiunta la completa sovranità⁶³.

La visione monnetiana si realizzò presto: per sorvegliare la ripresa economica tedesca e scongiurare il risorgere dei pericoli nazionalistici, fu costituita la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), un organismo indipendente a cui fu affidato il controllo

sempre più in là nei suoi sforzi per alleviare la situazione e aiutare il mondo europeo ad avviarsi verso la ripresa, vi debba essere un qualche accordo tra i paesi europei"]

⁶³ MALANDRINO e QUIRICO, *L'idea di Europa: storie e prospettive*. cit., pp. 137-141.

dell'industria carbosiderurgica francese e tedesca. La proposta fu avanzata dall'allora ministro degli Esteri transalpino Robert Schuman alla Repubblica federale tedesca e agli altri Stati europei, il 9 maggio 1950; alla chiamata di Schuman risposero, oltre alla Germania Ovest e alla Francia, l'Italia, i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo. Con la ratifica del Trattato istitutivo della CECA, nel luglio 1952, nasceva la prima comunità europea, che, anche se formato da soli sei paesi e con competenze limitate al settore economico, segnò comunque un primo concreto passo verso l'integrazione europea.

La CECA era composta dall'Alta Autorità, dalla Corte di Giustizia, dal Consiglio dei ministri e da un'Assemblea parlamentare. L'Alta Autorità era un organo esecutivo composto da personalità indicate dai governi degli Stati membri che si impegnavano ad operare nell'interesse comune: il suo principale incarico era garantire il raggiungimento degli obiettivi economici prefissati nel trattato⁶⁴.

Le dinamiche che avevano portato alla nascita della CECA si ripeterono quando, con lo scoppio della guerra in Corea, il governo americano fece pressione per accelerare il riarmo tedesco.

Il primo ministro francese Renè Pleven, su consiglio di Monnet, avanzò quindi la proposta di riunire gli eserciti nazionali in una unica forza armata europea posta sotto la giurisdizione di una Comunità europea di difesa (CED). Tale proposta fu recepita di buon grado dal primo ministro italiano Alcide De Gasperi, che si adoperò perché si superasse l'impostazione funzionalistica a favore di quella federalista. De Gasperi sosteneva, infatti, che senza "una volontà politica superiore" l'iniziativa d'integrazione militare appariva "oppressiva" o motivo di imbarazzo per le generazioni a venire. Andavano perciò delimitate le aree di competenza di questo nuovo esercito: "Se noi chiamiamo le forze

⁶⁴ *Ibidem*.

armate [...] a fondersi insieme, [...] a difendere una Patria più vasta, bisogna che questa Patria sia visibile, solida e viva”⁶⁵.

Oltre al movente puramente europeista, De Gasperi sperava così di salvaguardare l’Italia, nazione storicamente fragile sia politicamente che socialmente⁶⁶. Il primo ministro italiano riuscì, in un primo momento, ad ottenere che, parallelamente alla CED, si lavorasse a uno statuto per la Comunità politica europea (CEP) che avrebbe creato una democrazia sovranazionale. Ma i suoi sforzi non vennero ripagati: nell’agosto 1954, l’Assemblea nazionale francese, contraria all’impostazione federalista, rifiutò di ratificare il Trattato istitutivo della CED e il progetto, assieme a quello della CEP, fu abbandonato⁶⁷. Nonostante la delusione per il mancato accordo sulla cooperazione politica e militare, i Sei scelsero di proseguire verso l’ampliamento dell’integrazione economica europea, complice anche il successo della CECA.

Il 25 marzo 1957, a Roma, vennero istituite la Comunità europea per l’energia atomica (EURATOM) e la Comunità economica europea (CEE). Tra gli obiettivi della CEE v’erano l’abbattimento di ogni restrizione alla libera circolazione di beni e persone, l’unione doganale e il superamento degli squilibri territoriali attraverso nuovi strumenti, tra i quali la Banca europea degli investimenti, il Fondo sociale e una politica agricola comune. Istituzionalmente la CEE ricalcava in gran parte la CECA, con l’eccezione dell’Alta Autorità, che fu sostituita dalla Commissione europea, mentre il Consiglio dei ministri acquisì maggiore indipendenza.

⁶⁵ *Discorso di Alcide De Gasperi (Strasburgo, 10 dicembre 1951)*, (https://www.cvce.eu/content/publication/2001/9/4/7dbeb557-c313-4703-a237-d909f35a2c25/publishable_it.pdf).

⁶⁶ “...la nazione italiana, se pur uscita spoglia dalla guerra, sarà disposta ad accettare dei limiti ragionevoli alla sua sovranità nazionale, in unione con le altre nazioni europee, se ciò può servire ad allargare il campo del suo slancio vitale” (*ivi*).

⁶⁷ *The failure of the European Defence Community (EDC)*, (http://www.cvce.eu/obj/the_failure_of_the_european_defence_community_edc-en-38ec6c23-d27f-436e-86fc-5801d776ec20.html).

Tra gli obiettivi impliciti dei trattati figurava anche quello di una federazione europea: in linea con la teoria dello *spill over*, si era diffusa la convinzione che l'ampliamento dei settori di integrazione economica avrebbe rafforzato la collaborazione fra gli Stati membri, i quali di conseguenza avrebbero concesso sempre più autonomia alle istituzioni comunitarie, aprendo la via a un successivo passaggio all'integrazione politica⁶⁸.

3.3 Il compromesso di Lussemburgo

In realtà, gli auspici per un'evoluzione istituzionale di tipo federalista della comunità finirono per essere sovrastati, durante gli anni Sessanta, dalla rinnovata rilevanza della corrente confederalista nello scenario europeo. Ne conseguì il simbolico scontro di visione tra Walter Hallstein e Charles de Gaulle.

Walter Hallstein, durante il suo mandato da presidente della Commissione CEE (1957 – 1967), lavorò perché si superasse l'impostazione funzionalista della comunità a favore dell'istituzione di un governo democratico sovranazionale.

Nel percorso verso la costituente europea, egli indicò come tappe fondamentali: a) l'elezione diretta del Parlamento europeo (istituito anch'esso dai trattati di Roma); b) il rafforzamento della sua autorità; c) l'adozione del voto a maggioranza per le decisioni del Consiglio con la conseguente riduzione al minimo delle possibilità di veto da parte degli Stati membri⁶⁹. Nel raggiungimento di tali obiettivi, Hallstein fu ostacolato però dal presidente della Quinta Repubblica francese Charles de Gaulle, il quale, in linea con la politica di *grandeur* da lui condotta in quegli anni, era totalmente indisponibile a rinunciare, anche solo in parte, alla sovranità nazionale. Difatti, non vedeva altra modalità

⁶⁸ *La storia. Dalla Guerra Fredda alla dissoluzione dell'URSS*, cit., pp. 377-380.

⁶⁹ MALANDRINO e QUIRICO, *L'idea di Europa: storie e prospettive*. cit., pp. 146-150.

plausibile di unificazione europea se non la confederazione. Si oppose perciò a qualsiasi ampliamento dei poteri esecutivo e legislativo della Commissione, ma non impedì, anzi incoraggiò lo sviluppo dell'integrazione economica, convinto che l'Europa dovesse raggiungere l'indipendenza per confrontarsi con gli altri due blocchi, e cioè USA e URSS. La divergenza tra le posizioni appena ricordate sfociò nella cosiddetta "crisi della sedia vuota": di fronte alle "minacce" federaliste della commissione Hallstein, de Gaulle decise di ritirare, dal giugno del 1965 al gennaio del 1966, la rappresentanza francese dal Consiglio dei ministri della CEE, boicottando il passaggio dal voto unanime a quello a maggioranza. La crisi si risolse con il compromesso raggiunto a Lussemburgo il 30 gennaio 1966, con il quale de Gaulle ottenne che, nel caso in cui uno tra gli Stati membri avesse ritenuto che le decisioni del Consiglio avessero potuto recare danno ai propri interessi nazionali, i negoziati sarebbero dovuti proseguire fino al raggiungimento dell'accordo unanime, *de facto* conferendo diritto di veto ai paesi⁷⁰.

Il compromesso di Lussemburgo rappresentò il secondo dietrofront della Francia, dopo quello che aveva portato all'abbandono del progetto CED. I restanti Cinque, dal canto loro, se pure manifestarono l'opposizione alle istanze autonomiste francesi, fecero poco per contenerlo.

Ciò indica che le critiche al nazionalismo gollista non erano sorrette da una coerente volontà di procedere verso un'Europa sovranazionale; il che rifletteva d'altra parte una situazione storica in cui erano assenti problemi critici (paragonabili al riarmo tedesco) di natura tale da alimentare una seria disponibilità in tal senso⁷¹.

Le prospettive di unificazione politica passarono quindi in secondo piano, e con queste anche il MFE perse la sua influenza all'interno dibattito istituzionalista.

⁷⁰ *Le compromis de Luxembourg*, (<https://www.cvce.eu/en/collections/unit-content/-/unit/fr/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/7847215b-b917-472d-beb1-a266c1a49f03>).

⁷¹ *La storia. Dalla Guerra Fredda alla dissoluzione dell'URSS*, cit., p. 385 (L'autore del capitolo da cui è tratta la citazione è Sergio Pistone).

3.4 L'integrazione monetaria

Se da una parte il processo d'integrazione politica era stato frenato dagli scontri tra le diverse correnti, lo sviluppo dell'integrazione economica non si arrestò mai.

In ottemperanza alle norme relative all'attuazione del mercato europeo previste dai trattati di Roma, nel 1968 entrò in vigore l'unione doganale tra i sei paesi membri della CEE, che si allargò nel 1973 con l'adesione di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Fu, questo, un importante segnale di rilancio della cooperazione dopo la crisi del 1966.

La necessità di rafforzare l'integrazione monetaria si fece ancora più improrogabile nei primi anni Settanta, di fronte alla crisi del sistema di convertibilità impostato dagli accordi di Bretton Woods. L'economista belga Robert Triffin, che aveva predetto il crollo di tale sistema, aveva proposto come soluzione l'adozione di una valuta internazionale europea, che avrebbe tra l'altro favorito l'accostamento delle politiche macroeconomiche all'interno dell'Europa. Il suo contributo pose le basi per l'istituzione del Sistema monetario europeo (SME) e della *European Currency Unit*, l'unità di conto europea, nel 1979⁷².

Ancor prima che fosse costituita la CEE, nel 1957, Triffin aveva già messo in luce l'attuabilità di una "completa fusione valutaria" tra i paesi europei, obiettivo del tutto ragionevole, ancor più all'indomani della realizzazione del mercato comune. L'unificazione monetaria non sarebbe stata immediata, ma il risultato di un procedimento che sarebbe iniziato con la "revisione degli attuali sistemi di valuta nazionale"⁷³ e l'adozione di "nuove unità valutarie equivalenti in valore".

⁷² R. TRIFFIN, *Dollaro, Euro e moneta mondiale*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 26-30.

⁷³ R. TRIFFIN, *Europe and the Money Muddle: from Bilateralism to New Convertibility in Dollaro, Euro e moneta mondiale*, cit., p.127.

L'economista belga aveva già intuito che il vero freno all'integrazione monetaria sarebbe stato la mancanza di un'impalcatura istituzionale a sostegno dell'unione monetaria:

In primo luogo, la valuta nazionale è il simbolo dell'unità nazionale stessa. In questo modo l'unione monetaria sarà accettata se anche l'unificazione politica viene accettata come obiettivo [...] Infine, l'unione monetaria implica modifiche amministrative e istituzionali in merito alle quali si deve trovare un accordo⁷⁴.

Con la costituzione dello SME, i paesi europei dovettero riconoscere che, come aveva teorizzato Triffin, bisognava riattivare gli sforzi verso la costituente europea.

3.5 La nascita dell'Unione Europea

Nel 1979, per la prima volta i cittadini dei paesi membri della Comunità poterono eleggere i deputati del Parlamento europeo, che ora si raggruppavano in fazioni politiche e non più in delegazioni nazionali. Non potendo scegliere occasione migliore di questa per finalizzare il suo progetto, Spinelli, eletto europarlamentare e membro della Commissione per gli affari istituzionali, fondò il “club del Coccodrillo”, che riuniva deputati di varia estrazione. Questo club presentò una mozione al Parlamento per richiedere la designazione di un comitato speciale addetto alla stesura di un nuovo trattato sull'Unione Europea “destinato a essere in tutto, salvo che nel nome, una Costituzione europea”.

La mozione fu accolta e il 14 febbraio 1984 il Parlamento approvò il progetto di Spinelli per un “trattato istitutivo dell'Unione Europea”. Il progetto, conosciuto anche come “piano Spinelli”, fu architettato in modo da ottenere il più ampio consenso tra le diverse correnti. Prevedeva in sostanza che il potere legislativo fosse trasferito dal Consiglio dei ministri al Parlamento, che lo stesso Consiglio si trasformasse in camera degli Stati deliberante a maggioranza e che il potere esecutivo fosse effettivamente attribuito alla

⁷⁴ *Ivi*, p. 125.

Commissione. La Comunità, forte delle nuove competenze acquisite, avrebbe così potuto completare il processo di integrazione economica, e, auspicabilmente, anche quella politica⁷⁵.

Nonostante le solide premesse e la larga approvazione parlamentare, il progetto non convinse i governi e non fu mai implementato. Fu però d'ispirazione per l'Atto Unico Europeo, firmato a L'Aia nel 1986, che apportava importanti modifiche istituzionali, tra le quali la sostanziale revoca del compromesso di Lussemburgo.

Un ulteriore impulso all'unificazione politica si costituì poi con la caduta del Muro di Berlino nel 1989: fu lo stesso cancelliere Helmut Kohl a manifestare la priorità di un solido quadro europeo nel quale la Germania potesse completare la sua ricostruzione⁷⁶.

Riunitosi a Strasburgo nel dicembre 1989, il Consiglio europeo deliberò la convocazione di una conferenza intergovernativa per finalizzare l'unione economica e politica. Tale decisione fu sostenuta, oltre che da Kohl, dal presidente francese François Mitterand e dal presidente della Commissione europea Jacques Delors, mentre incontrò l'opposizione della Gran Bretagna thatcheriana.

A Roma, il 15 dicembre 1990 si aprirono le due conferenze intergovernative per la riforma dei trattati istitutivi della Comunità: una, volta ad accelerare il raggiungimento dell'Unione economica e monetaria (UEM), l'altra per esplorare le vie della futura unione politica. Dopo un anno di difficili negoziati, le risoluzioni delle due conferenze furono

⁷⁵ Altiero Spinelli: *un instancabile federalista*, (https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/altiero-spinelli_it).

⁷⁶ *The Treaty on European Union*, (<https://www.cvce.eu/en/education/unit-content/-/unit/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/b6c5b951-9a99-42d7-b7c6-4d4d0b984715>).

approvate dal consiglio europeo nel 1991; il 7 febbraio 1992, i ministri dell'Economia e degli Esteri dei paesi membri firmarono a Maastricht il celebre trattato⁷⁷.

Il 1° novembre 1993, dopo un processo di ratifica tutt'altro che semplice, nasceva ufficialmente l'Unione Europea.

⁷⁷ *La storia. Il mondo di oggi*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004, pp. 130-133.

CONCLUSIONI

In questi ultimi anni stiamo assistendo a una tangibile ripresa dei movimenti nazionalisti in molti paesi dell'Unione e ciò fa presagire nuovi ostacoli nei processi di effettiva unificazione politica fra le nazioni del Vecchio Continente. Inoltre, dalle iniziative attuate dai paesi membri nei confronti della pandemia e del recente conflitto tra Russia e Ucraina è emerso che l'Unione Europea è ancora lontana dal raggiungere il suo massimo potenziale in termini di coordinazione degli sforzi.

D'altro canto, non può essere considerato già metabolizzato l'impatto della Brexit sulla storia comunitaria recente, che ha portato altri Stati oltre alla Gran Bretagna ad un passo dall'indizione di referendum per l'uscita dalla UE; le estenuanti trattative per dirimere le controversie economiche, finanziarie e commerciali e ancor di più il ritorno a superate restrizioni nella libera circolazione delle persone e delle cose hanno sicuramente intaccato lo spirito europeista di molti cittadini dell'Unione.

Le continue interferenze nel percorso di unificazione politica, oltre a creare problemi nella gestione dei rapporti con i paesi extracomunitari, nella regolazione dei flussi migratori, nella gestione delle fonti energetiche, nella tutela dell'ambiente e in molti altri ambiti che necessiterebbero di risposte univoche da parte dei Paesi europei, rappresenteranno sempre un tetto di cristallo a un compiuto ed efficiente sviluppo delle politiche economiche e commerciali comunitarie che si tradurrà in un ostacolo al miglioramento del benessere economico dei cittadini europei.

Viste le attuali contingenze, sarebbero auspicabili nuove iniziative che promuovessero la diffusione di un rinnovato sentimento europeista tra i cittadini del Vecchio Continente con l'obiettivo di proporre un moderno approccio al superamento delle divisioni storiche,

culturali, sociali e religiose che rendono non completamente abbattibili gli steccati eretti tra le varie Nazioni. Tutto ciò per far sì che i dettami del Trattato di Maastricht e l'istituzione di una moneta unica utilizzata o riconosciuta nella maggior parte degli Stati europei non siano conquiste da difendere ma punto di partenza verso una più coesa ed efficace azione dell'Unione Europea.

BIBLIOGRAFIA

- Dalle grandi rivoluzioni alla Restaurazione*, vol. X in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- Risorgimento e rivoluzioni nazionali*, vol. XI in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- L'età dell'imperialismo e la Prima guerra mondiale*, vol. XII in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- L'età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, vol. XIII in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- Dalla Guerra Fredda alla dissoluzione dell'URSS*, vol. XIV in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- Il mondo oggi*, vol. XV in *La storia*, Roma, L'Espresso SpA – Divisione la Repubblica, 2004.
- BOBBIO N., *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della resistenza in Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- CATTANEO C., *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra: memorie*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1849.
- CHABOD F., *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*. Bologna, il Mulino, 1995.
- ID., *Storia dell'idea di Europa*. Roma-Bari, Laterza, 2001.
- DE GASPERI A., *Discorso di Alcide de Gasperi (Strasburgo, 10 dicembre 1951)* (https://www.cvce.eu/content/publication/2001/9/4/7dbeb557-c313-4703-a237-d909f35a2c25/publishable_it.pdf).
- EINAUDI L., *La guerra e l'unità europea*. Bologna, il Mulino, 1986.
- GARIBALDI G., *Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti*, Roma, Enrico Voghera Editore.
- HUGO V., *Actes et paroles - Avant l'exil*, Parigi, J Hetzel, 1875.
- MALANDRINO C., QUIRICO S., *L'idea di Europa: storie e prospettive*. Roma, Carocci, 2020.
- MARSHALL G., *Secretary of State George Marshall's Speech*, 1948 (<https://www.archives.gov/milestone-documents/marshall-plan#transcript>).
- MAZZINI G., *La santa alleanza dei popoli*, 1849
(<https://books.google.it/books?id=9s1JNZR7lw4C&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false>).
- METTERNICH K., *Memorie*, Ed. Bonacci, 1991. Fonte: Contributori Wikiquote, "Klemens von Metternich", (https://it.wikiquote.org/w/index.php?title=Klemens_von_Metternich&oldid=1218602, consultato il 5 aprile 2023).

MORANDI C., *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*. Milano, Marzorati, 1948.

SCHUMAN R., *Dichiarazione Schuman maggio 1950*

(https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59/schuman-declaration-may-1950_it).

SPINELLI A., ROSSI E., *Il manifesto di Ventotene*. Bologna, il Mulino, 1991.

TRIFFIN R., *Dollaro, Euro e moneta mondiale*. Bologna, il Mulino, 1997.

WILSON T. W., *President Woodrow Wilson's 14 Points*, 1918,

(<https://www.archives.gov/milestone-documents/president-woodrow-wilsons-14-points>).

SITOGRAFIA

Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe. *La politique de la "chaise vide"*. 8 luglio 2016. https://www.cvce.eu/obj/la_politique_de_la_chaise_vide-fr-f6d19361-9a7a-4e39-ae93-0f898e652d85.html .

—. *Le compromis de Luxembourg*. 3 agosto 2016.

<https://www.cvce.eu/en/collections/unit-content/-/unit/fr/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/7847215b-b917-472d-beb1-a266c1a49f03>.

—. *The failure of the European Defence Community (EDC)*. 7 Luglio 2016.

https://www.cvce.eu/obj/the_failure_of_the_european_defence_community_edc-en-38ec6c23-d27f-436e-86fc-5801d776ec20.html .

—. *The Treaty on European Union*. 8 luglio 2016.

https://www.cvce.eu/obj/the_treaty_on_european_union-en-ae3d3b03-7421-49c8-8acd-75201d7a7e81.html .

Unione Europea. *Altiero Spinelli: un instancabile federalista*. https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/altiero-spinelli_it .

—. *Helmut Kohl e François Mitterrand: leader della riconciliazione*. https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/helmut-kohl-and-francois-mitterrand_it.

—. *La storia dell'UE*. https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu_it .